



lunedì 17 marzo 2008

INCONTRO. L'AUTORE DE «L'ARMATA PERDUTA» A VILLA SPINOSA PER
L'APERTURA DEL PREMIO INTITOLATO AL VERONESE

Manfredi, Salgari e l'avventura

di Silvia Antenucci

«Scrivere è viaggiare senza la seccatura dei bagagli», diceva il nostro grande concittadino Emilio Salgari. Ma scrivere è anche rimanere, permanere, e al momento giusto ritornare. Come, a Villa Spinosa di Negrar, quando il più famoso scrittore d'avventura sembrava aleggiare insieme ai suoi immortali personaggi (il Corsaro Nero, Sandokan, Jolanda, ecc.) nell'aria intrisa di storia, storie e letteratura offerta al pubblico da Valerio Massimo Manfredi, grande autore di romanzi storici, in libreria con *L'Armata perduta*, esploratore, docente universitario nonché primo vincitore del premio letterario "Emilio Salgari", volto a valorizzare le scritture d'avventura contemporanee italiane. L'occasione era infatti l'apertura ufficiale della seconda edizione del premio.

Dopo l'accoglienza e i saluti istituzionali, tra cui quello di Elio Mosele per la Provincia e quello di Roberto Grison per l'Assessorato alla Cultura del Comune di Negrar, il giornalista (ed editor per la casa editrice Bonelli) Luca Crovi ha intervistato Manfredi che, con lo stesso piglio accattivante e coinvolgente con il quale scrive, e insieme a due autori rappresentanti del Kai Zen (il collettivo di scrittura finalista al premio insieme a Folco Quilici e Wu Ming), ha parlato di storia, che "non può permettersi il lusso dell'emotività e dell'emozione", di fiction letteraria, "il cui potere è quello di parlare su ciò che la storia può solo tacere, cioè i sentimenti, i pensieri, in una parola la vita" e del valore esistenziale della memoria storica, senza la quale "nessun tipo di identità è possibile".

Con modi a metà tra il docente e l'esploratore d'altri tempi, lo scrittore ha quindi raccontato l'operazione storico-letteraria compiuta per il suo nuovo romanzo, nel quale la figura di una ragazza siriana, Abira, si fa voce narrante e sofferta di un importantissimo fatto storico: "la lunghissima, atroce ed eroica marcia dei 10.000 mercenari greci dopo la disfatta del principe persiano Ciro per tornare a casa, magistralmente ma solo storicamente raccontata nel IV secolo a.C. da Senofonte nell'*Anabasi*".

In relazione a ciò, l'autore si è soffermato sul valore della conoscenza storica, sulla pretesa dei grandi media di trasmetterla e sulla necessaria differenza tra "la storia come oggetto di studio e la storia, ed è il caso di film colmi di errori e imperfezioni storiche quali Alessandro o Il Gladiatore, intesa invece come aggancio per la narrazione e quindi strumento d'intrattenimento".

Manfredi ha concluso parlando con affetto di Salgari e di "un racconto scritto su di lui con protagonista il pugnale che lo uccise" e di tutti i suoi magnifici personaggi, aggiungendo che, forse, "il personaggio più Salgariano per eccellenza è proprio Salgari". Alla fine l'arrivo di Milo Manara, autore del logo del premio e amico di Manfredi, a suo dire "un grande scrittore con un perfetto nome da centurione".